



ORIENTAMENTI  
PER LA RICEZIONE DI

---

AMORIS  
LÆTITIA

---

NELLA DIOCESI DI SIRACUSA



ORIENTAMENTI PER LA RICEZIONE DI  
**AMORIS LÆTITIA**  
NELLA DIOCESI DI SIRACUSA

A cura di

*Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare  
Commissione Amoris Lætitia*

Il presente sussidio, con allegate le diapositive,  
è pubblicato online sul sito della Diocesi di Siracusa  
[www.arcidiocesi.siracusa.it](http://www.arcidiocesi.siracusa.it)

In copertina:  
*The lovers of Venice*, MARC CHAGALL

Impaginazione e stampa

**Grafica Saturnia**

Via Pachino, 22 - 96100 Siracusa - Tel. / Fax 0931 494040  
[www.graficasaturnia.it](http://www.graficasaturnia.it)

© Ottobre 2017

## Introduzione

*“La famiglia è un'altra sfida che si presenta da sempre alla missione della nostra Chiesa e che oggi si ripropone con particolare urgenza (...). Alla luce del Sinodo straordinario sulla famiglia voluto fortemente dal Santo Padre Francesco non possiamo non gettare un nuovo sguardo alla famiglia nella nostra azione pastorale ordinaria (...). È questa visione della famiglia che ispira l'azione pastorale della Chiesa: in questa linea desidero richiamare l'importanza e la priorità di una pastorale particolarmente attenta alle famiglie”.*

Così scrivevo lo scorso anno nella mia lettera pastorale. Ringrazio il Signore che già nell'anno appena trascorso sono state avviate una serie di attività per attuare gli orientamenti che ho dato. In modo particolare ci siamo impegnati perché ritrovasse slancio ed entusiasmo la pastorale familiare.

Per il nuovo anno pastorale invito tutto i sacerdoti, ed in particolare i parroci che hanno la diretta responsabilità della parrocchia loro affidata, di avviare, qualora non lo avessero già fatto, una più attenta e diversificata pastorale familiare che, oltre a valorizzare gli eventi straordinari (ad esempio anniversari, 25° e 50°, battesimi matrimoni e funerali), si prenda cura della realtà più immediate (ad esempio un incontro mensile dei genitori dei ragazzi che seguono l'itinerario dell'iniziazione cristiana).

È mio desiderio che in tutte le parrocchie vengano costituiti dei “gruppi di coppie” per sostenere quanti vogliono approfondire il

senso cristiano della loro vita matrimoniale. Sono certo che i parroci sapranno armonizzare i cammini di spiritualità già intrapresi. In questo sussidio troverete delle schede predisposte dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare che possono essere immediatamente fruibili per facilitare l'avvio di "gruppi di coppie". Troverete inoltre alcune indicazioni elaborate dalla commissione *Amoris Lætitia* utili per accompagnare in un cammino di riconciliazione quelle coppie che vivono un momento di crisi e che vogliono vivere una vita ecclesiale più piena.

Concludo, riprendendo un pensiero della Lettera pastorale, ricordando che *"con intima gioia e profonda consolazione la Chiesa guarda alle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono"*.

Mons. Salvatore Pappalardo  
† Arcivescovo

---

SCHEDE INCONTRI

---





## Premessa

Vogliamo presentare una serie di possibili argomenti per le riunioni con un gruppo di coppie da avviare subito in parrocchia. Non si tratta, come vedrete subito, di riunioni perfettamente impostate, ma di stimoli di varia natura, che hanno preparato le coppie presenti nella commissione diocesana e che inevitabilmente risentono della loro esperienza maturata in diverse realtà ecclesiali, ma di cui abbiamo voluto lasciare la struttura di fondo per rimanere fedeli agli schemi proposti.

Noi sappiamo che già esistono una serie di proposte per gruppi di coppie che le varie realtà ecclesiali fanno al loro interno. Non vogliamo sostituirci a nessuno. Qui presentiamo soltanto alcuni spunti, di varia modalità e più o meno articolati, per spingere chi vuole cominciare a partire subito e poi avere il tempo per scegliere a quale realtà ecclesiale si vuole avvicinare il gruppo. È nostra opinione che è necessario avere dei punti di riferimento stabili e continuativi per non correre il rischio di girare a vuoto.

In ogni caso, come già sapete, in diocesi il nostro Arcivescovo ha voluto ribadire l'importanza dell'Ufficio per la pastorale della famiglia con lo scopo di coordinare le varie realtà già esistenti e di promuoverne di nuove. Non vogliamo esercitare alcuna coercizione sulle scelte dei parroci e delle realtà ecclesiali, ma è necessario realizzare un coordinamento per esprimere quella comunione ecclesiale, che è il segno distintivo del cristiano. Quindi non si vuole realizzare il coordinamento per avere più forza contrattuale nei confronti della società, anche se questo non sarebbe un male!, ma per essere coerenti con quello che diciamo di essere e di credere.

Se infatti per il battesimo siamo Figli di Dio, noi sappiamo che Dio è Trinità e quindi comunione e relazione tra le tre persone. Questa comunione e questa capacità di tessere relazioni con tutti deve essere la caratteristica della Chiesa, e quindi della nostra Chiesa locale. Perciò dobbiamo fare di tutto perché questo

si realizzi e si manifesti specialmente nei giorni già previsti dal calendario diocesano: giornata della vita, dei nubendi, della famiglia e dei responsabili parrocchiali. Sono soltanto quattro incontri, diversi per significato e per partecipazione, perché la pastorale va fatta nei luoghi della vita quotidiana, cioè attraverso la parrocchia, che già Giovanni XXIII definiva 'la fontana del villaggio'.

L'intenzione del nostro Ufficio è aiutare a portare l'acqua a questa fontana.

*Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare  
Commissione Amoris Lætitia*

# AMARE È UNA SCELTA

## 1ª fase "INNAMORAMENTO"

Amare è un'arte che si apprende ogni giorno con impegno, pazienza e costanza.

Il desiderio più profondo che esiste nel cuore dell'uomo è quello di essere amato e di amare, il bisogno dell'altro diventa per l'uomo un'esigenza primaria che lo colma e lo appaga.

All'inizio di ogni relazione di amore, viviamo una prima fase che è quella dell'innamoramento, l'altro diventa il centro della nostra vita, ci si abbandona fiduciosi senza riserve, il futuro appare splendido, tempo e valori acquistano nuove dimensioni e significati.

*Vi subito invitiamo a rivivere la fase del vostro innamoramento: tornate indietro nel tempo; provate a focalizzare il vostro primo appuntamento; ricordate gli sguardi, i gesti, le parole pronunciate e i sentimenti provati.*

Richiamando alla memoria questa prima fase, ci rendiamo conto che in fondo tutti gli innamoramenti si rassomigliano: - nei sentimenti: disagio, euforia, curiosità, gioia piena, pace;  
- nelle sensazioni provate: ansia, tremore, batticuore.

*(Dopo averli richiamati alla memoria prima divideteli come coppia e ... poi come gruppo!)*

## 2ª fase "DALL'INNAMORAMENTO ALL'AMORE"

Leggiamo una breve storiella: *C'era una volta un sapiente che rispondeva a tutte le domande che gli venivano rivolte. Un giorno un pastore, con l'intenzione di confondere il sapiente, preso in pugno un uccellino lo nascose e, presentandosi al saggio disse: "In questo pugno*

*tengo un uccellino, sai dirmi se è vivo o morto?" Il sapiente dopo un attimo di riflessione, tra l'ansiosa attesa di tutti, rispose: "L'uccellino che tieni in mano è come lo vuoi tu: se lo vuoi vivo sarà vivo, se lo vuoi morto sarà morto."*

Così sarà il vostro amore, è nelle vostre mani: se lo volete vivo sarà vivo, se lo volete morto sarà morto.

È necessario prendere coscienza che in una relazione d'amore sono coinvolte due personalità distinte e separate che interagiscono ciascuno con la propria individualità e nel rispetto della propria libertà. Si è due individui unici ed irripetibili con la responsabilità di essere soltanto se stessi; prenderne consapevolezza della propria identità porta alla relazione con l'altro.

Amare non è dipendere dall'altro, ma riconoscere e rispettare l'altrui individualità e favorirne la crescita. Un buon matrimonio è realizzabile soltanto tra due persone che hanno la capacità di percepire l'altro con una identità diversa dalla propria, che si rispettino e si incoraggino.

*(Provocazione "Nella relazione di coppia edifico l'altro senza annullarmi? Quale limite io mi riconosco? Ma quale quello rilevato dall'altro/a?")*

3ª fase                    "AMARE È UNA SCELTA"

L'amore non è un sentimento, ma una decisione.

Il vero amore non è ciò che si sente, ma ciò che si decide di fare per la persona amata.

Amare è la decisione di mettere l'altro al centro della propria vita qualunque sia lo stato d'animo.

"Amare è una decisione", significa centrare l'attenzione sul "volere quello che è bene per la crescita della relazione di coppia", piuttosto che lasciarsi condurre e condizionare da ciò che si prova.

In sintesi:

"Amare" è molto di più che provare dei bei sentimenti

"Amare" è questione di scelte, di passi, di decisioni

“Amare” è il coinvolgimento di tutto me stesso:

Sentimenti, Intelligenza, Volontà, Anima, Corpo, Libertà, Tutta la persona

“Amarti” è volere il tuo bene e il mio bene, in unione con te

“Amarti” è metterti al centro della mia vita.

Questo è un modo di essere da continuare a “volere e costruire” ogni giorno.

Io posso continuare a “voler bene” al mio amato/a, anche se in quel momento i sentimenti amorosi non sono presenti. Anche quando sono annoiato, arrabbiato o timoroso, “scegliere” di amare, al di là dello stato d’animo.

Quando mi sento romantico, desideroso d’affetto o provo attrazione verso di te, mi è più facile volerti bene e incontrarti.

Ma anche quando questo clima di intimità non è presente, dobbiamo sapere che è sempre possibile “fare dei passi avanti” decidere di avvicinarsi. Questa decisione farà sì che i sentimenti di tenerezza e di vicinanza tornino a ricrearsi, in modo ancora più forte e duraturo.

*Domanda:*

*“Recentemente ho scelto di amarti, anche se in quel momento non mi era facile, quando...?”*

*(Breve condivisione) Spunto di riflessione e di impegno: “Per continuare ad amarti, quali scelte posso fare?”*



## AMARE È ... DONARE

1) [Si può cominciare l'incontro con la testimonianza di una famiglia con figli per sottolineare come l'amore – dono reciproco nella vita matrimoniale - tra i coniugi abbia generato nuove vite ... il dono di sé realizza il dono della vita]

Iniziare a stimolare la discussione con domande che riprendono il primo incontro: *Che cos'è l'Amore? Che differenza c'è tra amore e innamoramento?*

Presentare la differenza tra l'amore maturo e l'amore immaturo

### **Innamoramento**

"Sentimento che provo verso un'altra persona"

Ciò che "sento" (attraverso i sensi)

"Molla" che spinge verso l'altro

È passeggero (finisce)

*"L'amore immaturo dice: Ti amo perché ho bisogno di te"*

(E. Fromm, "L'arte di amare", Mondadori, pag. 26)

### **Amore**

"Voglio il tuo bene e farei qualsiasi cosa perché tu possa essere felice"

Atto di volontà

Dono gratuito di sé all'altro

Eterno (dipende dalla mia volontà di donarmi per sempre)

*"L'amore maturo dice: Ho bisogno di te perché ti amo"*

(E. Fromm, "L'arte di amare", Mondadori, pag. 26)

*L'amore è soprattutto dare e non ricevere, è una forza che produce amore*

2) Cosa dice la Bibbia?

## - Dio è Amore

“Dio è amore; chi rimane nell’amore dimora in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,16)

L’essenza di Dio è l’Amore

«Dio è amore» (1Gv 4, 8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l’evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che **si dona gratuitamente**. (Misericordiae Vultus, 8)

Proprio perché Dio è Amore, è Trinità.

Il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre... il legame d’Amore tra Padre e Figlio è lo Spirito Santo

## L’uomo è “Immagine di Dio”

Dio ha partecipato all’uomo qualcosa di Sé: l’amore

«Dio è amore; chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4, 16). Queste parole esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l’immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell’uomo» (Deus Caritas Est, 1)

Nella famiglia risiede la capacità di Amore della Trinità

«La famiglia è immagine di Dio che è comunione di persone» (Amoris Lætitia, 71)

«“Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò”. Sorprendentemente l’immagine di Dio ha come parallelo esplicativo proprio la coppia maschio e femmina [...] la fecondità della coppia umana è immagine viva ed efficace, segno visibile dell’atto creatore» (Amoris Lætitia, 10)

Proprio perché la coppia è immagine viva ed efficace dell’Amore Trinitario, l’amore che circola nella coppia è sempre fecondo

«L’amore dà sempre vita» (Amoris Lætitia, 165)

## 3) Quale fecondità?

### - Procreazione e responsabilità

Amore non è avere paura del figlio o volere un figlio ad ogni costo

“Come è possibile parlare ancora di dignità di ogni persona umana, quando si permette che si uccida la più debole e la più indifesa?” (Evan-



*gelium Vitae*, 20)

Non esiste un diritto al figlio, ma solo il diritto del figlio di nascere in una famiglia che sappia prendersi cura di lui

### **La fecondità dell'amore si limita solo alla fecondità biologica?**

[testimonianza di una famiglia adottiva]

*“La fecondità dei coniugi si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società”* (*Amoris Lætitia*, 184)

#### **Adozione**

*«Molte coppie di sposi non possono avere figli. Sappiamo quanta sofferenza questo comporti. D'altra parte, sappiamo pure che il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione ... la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi. L'adozione è una via per realizzare la maternità e la paternità in modo molto generoso ... adottare è l'atto d'amore di donare una famiglia a chi non l'ha. L'esperienza dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale»* (*Amoris Lætitia*, 178-180)

Avere un figlio adottivo significa aprire nella propria famiglia uno spazio non solo fisico, ma soprattutto mentale per l'accoglienza di un bambino o di una bambina, generato da altri, con una sua storia, un suo carattere, bisognoso di continuare con i nuovi genitori una sua seconda possibilità di vita.

#### **Altre forme di fecondità**

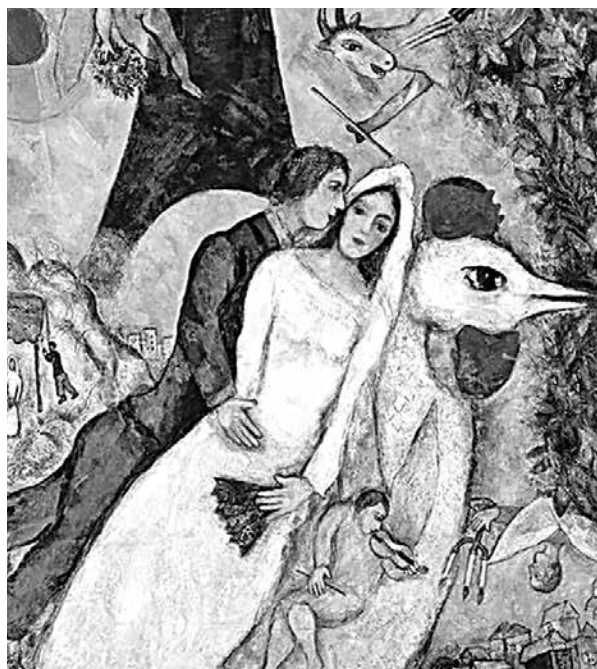
Fecondità nuziale; fecondità educativa; fecondità sociale ...

*Nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o «separata» ...*

*Una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia.*

(*Amoris Lætitia*, 183)

*Amare è donare ... la fecondità dell'amore si esprime solo attraverso il dono*



## IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO

*Percorso sul capitolo 4 dell'Esortazione Apostolica Amoris Lætitia di Papa Francesco.*

***Preghiamo (1 Cor 13,4-7)***

***Signore, l'amore è paziente***

Donami la pienezza che sa affrontare un giorno dopo l'altro

***Signore, l'amore è benigno***

Aiutami a voler sempre il suo bene prima del mio

***Signore, l'amore non è invidioso***

Insegnami a gioire di ogni suo successo

***Signore, l'amore non si vanta***

Rammentami di non rinfacciar(gli/le) ciò che faccio per (lui/lei)

***Signore, l'amore non si gonfia***

Concedimi il coraggio di dire "Ho sbagliato"

***Signore, l'amore non manca di rispetto***

Fa che io possa vedere nel suo volto il tuo.

***Signore, l'amore non cerca l'interesse***

Soffia nella nostra vita il vento della gratuità

***Signore, l'amore non si adira***

Allontana i gesti e le parole che feriscono

***Signore, l'amore non tiene conto del male ricevuto***

Riconciliaci nel perdono che dimentica i torti

***Signore, l'amore non gode dell'ingiustizia***

Apri il nostro cuore ai bisogni di chi ci sta accanto

***Signore, l'amore si compiace della verità***

Guida i nostri passi verso di te che sei via, verità e vita

***Signore, l'amore tutto copre, tutto crede,***

***tutto spera, tutto sopporta***

Aiutaci a coprire d'amore i giorni che vivremo insieme

Aiutaci a credere che l'amore sposta le montagne

Aiutaci a sperare nell'amore, oltre ogni speranza

***Amen***

### ***Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 13,4-7)***

*«La carità è paziente, benevola è la carità;  
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,  
non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse,  
non si adira, non tiene conto del male ricevuto,  
non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità.  
Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto Sopporta*

### **Riflessioni dall'Amoris Lætitia**

113. *In primo luogo si afferma che "tutto scusa". ... Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori (...) Essa è l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro. L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata.*

114. *"Tutto crede". Per il contesto, non si deve intendere questa "fede" in senso teologico, bensì in quello corrente di "fiducia". 115. Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare..... Nello stesso tempo rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti... una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna.*

116. *Non dispera del futuro. In connessione con la parola precedente, indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza, che le potenzialità più nascoste del suo essere germoglino un giorno. Non vuol dire che tutto cambierà in questa vita. Implica accettare che*

*certe cose non accadano come uno le desidera, ma che forse Dio scriva diritto sulle righe storte di quella persona e tragga qualche bene dai mali che essa non riesce a superare in questa terra.*

118. *Tutto sopporta, cioè sopporta con spirito positivo tutte le contrarietà. Significa mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile. Non consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa.*

119. *Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto.*

### **Due possibile dinamiche successive:**

Preparare un cartellone con al centro già scritte le tre parole proposte da Papa Francesco:

permesso, grazie e scusa. *Brainstorming*: inserire attorno alle tre già inserite, tutte quelle parole che esprimono amabilità ed affabilità in famiglia. Chi propone la parola deve giustificarne l'inserimento raccontando esempi di vita vissuta.

Preparare un cartellone con la famosa scritta "Keep Calm when" (*mantieni la calma quando ...*) al centro ed avviare un *brainstorming* tirando fuori tutte quelle situazioni familiari in cui si perde facilmente il controllo.

### **Domande per la condivisione**

Alle volte ci siamo ritrovati a dire a noi stessi "basta!", "non ne posso più", "sono arrivato/al culmine", "e stato superato ogni limite", "non sopporto più questa situazione", e la reazione più semplice e immediata e quella di far coincidere la causa del nostro disagio con la persona che abbiamo accanto. Cosicché viene spontaneo pensare che allontanando la persona, allontaniamo

anche il nostro malessere.

Come e cosa facciamo affinché il nostro coniuge si senta accettato ed accolto in pienezza? In che modo ci esercitiamo nell'arte della pazienza, dell'umiltà, della benevolenza e della "sopportazione"? Come vivo l'Amore paziente, benevolo? Riesco a dire grazie, permesso, scusa? Quando, in quali circostanze?

Preghiera finale:

*Ama*

*e fa' ciò che vuoi;*

*se taci,*

*taci per amore;*

*se correggi,*

*correggi per amore;*

*se perdoni,*

*perdona per amore;*

*abbi sempre in fondo al cuore*

*la radice dell'amore;*

*da questa radice*

*non possono che sorgere*

*cose buone. (Sant'Agostino)*

## EROS E AMORE

*Dal Cantico dei Cantici 1,1-4*

Mi baci con i baci della sua bocca!  
Sì, migliore del vino è il tuo amore.  
Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza,  
aroma che si spande è il tuo nome:  
per questo le ragazze di te si innamorano.  
Trascinami con te, corriamo!  
M'introduca il re nelle sue stanze:  
gioiremo e ci rallegreremo di te,  
ricorderemo il tuo amore più del vino.  
A ragione di te ci si innamora!

*Iniziamo questo incontro partendo dall'attuale magistero della Chiesa che è estremamente chiaro:*

Benedetto XVI: *Deus Caritas est* nn. 1-5

“Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l’immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell’uomo e del suo cammino (...) Nella critica al cristianesimo che si è sviluppata con crescente radicalità a partire dall’illuminismo, questa novità è stata valutata in modo assolutamente negativo. Il cristianesimo, secondo Friedrich Nietzsche, avrebbe dato da bere del veleno all’eros, che, pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio. Con ciò il filosofo tedesco esprimeva una percezione molto diffusa: **la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove**

## la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?

*(si può fare un breve stacco e sentire le risposte che il gruppo comincia a dare a queste domande, verificando così quanto c'è di 'percepito dalle persone in queste provocazioni)*

**Ma è veramente così? Il cristianesimo ha davvero distrutto l'eros?** Guardiamo al mondo precristiano. I greci — senz'altro in analogia con altre culture — hanno visto nell'eros innanzitutto l'ebbrezza, la sopraffazione della ragione da parte di una « pazia divina » che strappa l'uomo alla limitatezza della sua esistenza e, in questo essere sconvolto da una potenza divina, gli fa sperimentare la più alta beatitudine. Tutte le altre potenze tra il cielo e la terra appaiono, così, d'importanza secondaria: «Omnia vincit amor», afferma Virgilio nelle Bucoliche— l'amore vince tutto — e aggiunge: «et nos cedamus amori» — cediamo anche noi all'amore. Nelle religioni questo atteggiamento si è tradotto nei culti della fertilità, ai quali appartiene la prostituzione« sacra» che fioriva in molti templi. L'eros venne quindi celebrato come forza divina, come comunione col Divino.

A questa forma di religione, che contrasta come potentissima tentazione con la fede nell'unico Dio, l'Antico Testamento si è opposto con massima fermezza, combattendola come perversione della religiosità. Con ciò però non ha per nulla rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore (...) l'eros ebbro ed indisciplinato non è asceta, « estasi » **verso il Divino, ma caduta, degradazione dell'uomo.** Così diventa evidente che l'eros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende (...) tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità (...)

L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si



ritrovano in intima unità; la sfida dell'eros può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza (...) Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: **è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima.** Solo quando ambedue si fondono veramente in unità l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'eros — può maturare fino alla sua vera grandezza."

*(fare rimbalzare nel gruppo le 'reazioni' a caldo provocate da queste espressioni!)*

Francesco: *Amoris Lætitia* n. 150-152

Tutto questo ci porta a parlare della vita sessuale dei coniugi. Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi «l'impoverimento di un valore autentico». San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tolleri «per la necessità stessa della procreazione». Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e «non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno».

A coloro che temono che con l'educazione delle passioni e della sessualità si pregiudichi la spontaneità dell'amore sessuato, san Giovanni Paolo II rispondeva che l'essere umano è «chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti», che «è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore». È qualcosa che si conquista, dal momento che ogni essere umano «deve con perseveranza e coerenza imparare che cosa è il signi-

ficato del corpo».

La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo «il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità». In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono». Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata «è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», ma possiede «la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono». L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.

Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una «piena e limpida affermazione d'amore» che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento «si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo».

*Catechismo della Chiesa Cattolica: 2362*

Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi. «**La sessualità è sorgente di gioia e di piacere.** Il Creatore stesso [...] ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, **gli sposi non commettono nessun male cercando**

**tale piacere e godendone.** Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione».

*(Non c'è dubbio che così si trovano superati tanti antichi modi di pensare: il vostro ambiente cosa ha percepito di questo 'nuovo' modo di parlare? E voi?)*

## **Spunti di riflessione**

Il corpo (basar-sarx-soma), nella sua dimensione carnale-fragile-sensuale-vita, così come l'anima (nephes-ruach-psiche) che è la dimensione divina-vento-soffio-forza-vita, sono fondamentali nella relazione tra gli sposi: due persone che sono chiamate da Dio (non dimentichiamo che il matrimonio è una specifica vocazione ... anche se è nella normalità!), a vivere l'unione-comunione dell'anima e del corpo, tanto che il sacramento si realizza nel rapporto sessuale, la cui unità-comunione deve riverberarsi continuamente nella loro vita quotidiana, come papa Francesco ricorda nel cap. IV dell'*Amoris Lætitia* commentando l'Inno alla carità. Non si può quindi vivere pienamente il matrimonio senza sviluppare tutte le manifestazioni, anche corporee, che trasmettono l'amore. Così, non si può essere sposi felici senza sviluppare la tenerezza e l'accoglienza nelle parole, nelle carezze, negli abbracci, nei baci e nell'amplesso fisico.

“L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità. Sì, amore è «estasi», ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17, 33), dice Gesù

— una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cfr *Mt* 10, 39; 16, 25; *Mc* 8, 35; *Lc* 9, 24; *Gv* 12, 25). Gesù con ciò descrive il suo personale cammino, che attraverso la croce lo conduce alla resurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e muore e così porta molto frutto. Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, egli con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere" (Benedetto XVI, *Deus Caritas est* n.6).

Infatti se la nudità senza vergogna è l'affermazione che il corpo, la psiche e lo spirito sono in perfetta armonia. Con il peccato si rompe la comunione con Dio, la relazione di coppia e il rapporto col creato (cf *Gen* 3). L'amore diventa ambiguo, si confonde col piacere, possedere, dominare, soddisfare il proprio egoismo sfruttando l'altro.

L'amore vissuto con e come Gesù fa sì che la camera nuziale e il talamo sono il luogo-simbolo dove si consuma l'amplesso degli sposi, dove si manifesta corporalmente l'unione intima e piena dei cuori, venendone santificata. Essa è la stanza del vino, quella in cui Gesù si dona di nuovo alla sua sposa, la famiglia (la Chiesa), per renderla santa e immacolata con la Sua presenza, come il Cantico dei Cantici mirabilmente canta: *"Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è l'amore ... La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia"* (*Ct* 2, 4.6).

Così sullo sfondo si intravede che il talamo dell'Amore nella forma più radicale può essere, anzi deve diventare: la Croce. Gesù, sulla croce, si dona tutto alla sua Sposa, la Chiesa, carne e spirito ...: un atto sublime, totalmente perfetto ... per sempre!

### **Alcuni interrogativi generali su questo lungo e complesso argomento:**

L'unicità della unione affettiva tra coniugi che lega amicizia, passione, desiderio, emozione, sessualità, è espressione dell'"amore

appassionato" che abbraccia tutta la persona.

- Siamo capaci di raccontarci le nostre emozioni e farci dono per l'altro?
- Sentiamo di appartenerci reciprocamente?
- Riusciamo a vivere la sessualità in modo che anche l'altro la viva in pienezza?
- In che modo cerchiamo di far crescere la nostra reciproca appartenenza e la nostra relazione intima al mutare del nostro corpo e del nostro cambiamento personale?
- Quale intima complicità tra di noi per tenere viva la gioia di piacersi e di donarsi?

Breve momento di interiorizzazione e preghiera spontanea.



## RELAZIONE GENITORI-FIGLI

**Iniziamo l'incontro partendo dall'*Amoris Lætitia* di papa Francesco: nn. 259-261**

“I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata (...)

La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse (...) Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione. C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene (...)

Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio». Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi

desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che faccio ai genitori sono: «Cerchiamo di capire “dove” i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?».

*Iniziamo rispondendo a queste domande. Ascoltiamo e poi commentiamo questa esperienza che ci viene proposta. I paragrafi sono messi in modo che alla conclusione di ciascuno si possa dare la propria opinione e discutere insieme.*

Noi siamo .... e dalla nostra piccola esperienza ci accorgiamo dell'importanza della famiglia per l'educazione e la formazione di noi stessi e dei nostri figli: la famiglia diventa il luogo dove si ***impara ad imparare***.

Sperimentiamo che come genitori siamo i primi a non avere rispetto dei nostri figli tenendo un atteggiamento presuntuoso e polemico e avendo già le risposte su tutto; da questi errori ci siamo resi conto che diventa importante lasciare che i nostri figli, sempre nel rispetto dei ruoli e delle regole familiari, dissentano da alcune nostre decisioni esprimendo la loro opinione e il loro punto di vista e senza soffocarli li richiamiamo all'obbedienza.

In questo contesto diventa fondamentale creare dei momenti belli all'interno della famiglia, ad esempio capita spesso di inventarci dei giochi dove loro e noi siamo i protagonisti creando un clima di grande serenità (esempio: la nostra casa diventa il “ristorante ...” dove io e mia moglie siamo i gestori del locale e loro invece i clienti che hanno una loro posizione sociale, lavorativa e familiare).

Durante i pasti principali si spegne la TV e non si usa il cellulare, diventa fondamentale il nostro esempio come genitori, creando così con i nostri figli dei momenti belli per dialogare e raccontare episodi divertenti, curiosità , domande ecc.. che ci succedono durante la giornata, dandoci la possibilità di imparare insieme e scoprire tanti aspetti che non conoscevamo.



Come dice Papa Francesco non dobbiamo dare tutto per scontato ma in questa relazione diventa necessario usare tre semplici parole: *permesso, grazie, scusa*. In questo clima il senso di gratitudine diventa spontaneo anche se in alcuni momenti è necessario sottolinearlo e trasmetterlo, insegnando loro a compiere azioni che sono un bene per la famiglia già fin da piccoli (i fratelli più grandi fanno la doccia ai piccoli o li addormentano; i più piccoli sparechciano la tavola togliendo il piatto dei fratelli e puliscono la cucina ecc..) facendogli capire che lo studio, il sistemare la propria stanzetta ecc... non sono azione per il bene della famiglia, ma per il proprio bene. La famiglia così diventa il luogo privilegiato dove porsi delle domande e cercare di trovare delle risposte attraverso uno spirito critico di curiosità.

Ponendo e rispondendo alle domande ci sforziamo di fare comprendere che diventa fondamentale nella vita dei nostri figli la scoperta della propria vocazione e dell'essere nati in una famiglia cristiana, dove l'Amore di Cristo ha rinnovato il nostro matrimonio e ha ricostruito la nostra famiglia. Così diventa essenziale la trasmissione della fede ai nostri figli attraverso momenti di preghiera: la mattina appena alzati, prima dei pasti e quando si va a letto. Un altro momento importante è proporre la domenica come il giorno del Signore dove si fa festa quindi tutti insieme partecipiamo alla liturgia eucaristica, che poi si conclude con delle passeggiate con la degustazione, a volte!, di piacevoli dolci. Vogliamo però concludere dicendo che nella relazione tra genitori e figli è necessario che il padre e la madre siano uniti e che l'esempio vale più di molte parole ed inoltre nell'educazione dei figli non ci sono formule magiche, ma è necessario invocare l'assistenza dello Spirito Santo. Come ci ricorda San Giovanni Bosco: l'educazione è cosa del cuore, e che Dio ne è il padrone.



## IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

È vero che si fa fatica in genere ad avere un'adeguata comprensione del sacramento che abbiamo ricevuto? Possiamo dire che le riflessioni sulla sacramentalità del matrimonio, così come ci sono state presentate a partire dal Concilio Vaticano II fino a papa Francesco, sono relativamente recenti. Per fare una riflessione su questo sacramento procediamo per gradi.

Il matrimonio è una realtà che precede il cristianesimo stesso, il suo fondamento va infatti ricercato nella natura stessa dell'uomo in quanto essere relazionale. Quindi il sacramento del matrimonio non è qualcosa che proviene dall'alto, come una sorta di benedizione, che gli sposi ricevono quasi "passivamente" ma è, invece, quella trasformazione che lo Spirito Santo opera in un uomo e in una donna e che li rende, non solo capaci di amarsi come Cristo ama la sua Chiesa, ma di essere, essi stessi, segno visibile di questo amore per l'intera umanità.

Se l'uomo è un essere relazionale, egli porta dentro di sé il "DNA" di Dio che è relazione trinitaria. Fin dall'inizio *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò"* (Gen 1,27). Ma è quando *"l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne"* (Gen 2,24) che verrà istituito dal Creatore quello che Giovanni Paolo II chiamerà "sacramento primordiale".

Quell'unica carne, il noi di coppia, diventa, per la grazia del sacramento che abbiamo ricevuto, il noi trinitario che si incarna e vive e nella nostra relazione di sposi e quotidianamente la alimenta. Per vivere in pienezza quello che san Paolo ha definito in *Efesini* 5 "Grande Mistero", è sempre più necessario crescere nella consapevolezza che la nostra povera storia, di un uomo e di una donna, rimanda, rappresenta e racconta un mistero più grande di noi che è l'amore stesso di Dio che si rende presente nella nostra vita, nella

nostra relazione di coppia.

*Quanta coscienza abbiamo nella nostra vita di questo dono che abbiamo ricevuto?*

Se tutto questo era nel cuore di Dio, se il progetto originario della creazione prevedeva già una perfetta armonia, un'unità originaria, tra l'uomo e la donna a immagine della Trinità, dovrebbe essere più comprensibile che quel sacramento primordiale, offuscato dal peccato originale, doveva essere in qualche modo ripristinato con la venuta di Gesù Cristo Redentore del mondo.

Il progetto di Dio per l'umanità è un progetto d'amore. Egli ha voluto, sin da principio, un'alleanza sponsale, definitiva, indissolubile con l'uomo. Dio si propone al suo popolo come uno Sposo che ama e vuole essere riamato; il Creatore non si rassegna alle infedeltà delle sue creature, anche davanti al peccato di Adamo e la sua donna, Dio volendo unire definitivamente a sé l'umanità, consuma l'atto d'amore supremo nel dono di tutto se stesso, del suo corpo, per essere tutt'uno con la sua sposa e manda il suo Figlio unigenito.

In questo progetto si colloca il matrimonio dei battezzati come "segno" e attuazione, nella storia, della Nuova Alleanza per mezzo di Gesù Sposo che, sposando l'umanità, le restituisce la capacità dell'amore e la libertà di rispondere al dono d'amore.

Come dicevamo, è la relazione uomo donna, in tutta la sua realtà quotidiana, che diventa sacramento perché coincide con essa: amando mio marito, mia moglie amo Dio e sono riamato da Lui. Tutta la realtà della coppia partecipa dell'amore di Cristo per la Chiesa e ne diviene il simbolo reale. È la relazione in tutto il suo spessore umano che comprende il reciproco darsi ed accogliersi che diviene Sacramento.

Don Carlo Rocchetta ha scritto che: "Il sacramento del matrimonio è un atto di Cristo che consegna un uomo ad una donna e viceversa, solo Gesù può donarli l'uno all'altro perché per il battesimo, il cristiano appartiene a Lui e li unisce in modo indissolubile facendoli partecipi della sua stessa alleanza", allora, anche

il consenso che gli sposi si scambiano è “un autoconsegnarsi” reciproco, allo stesso modo di Gesù che *“ha amato la sua Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla tutta santa”* (cfr. Ef,5)”. Gli sposi cristiani diventano quindi “il richiamo costante di ciò che è accaduto sulla croce”; nella realtà del matrimonio Dio continua a fare alleanza con il suo popolo e gli sposi, partecipando di questo amore, sono resi capaci di amarsi non come Gesù ama la Chiesa ma dello stesso identico amore con cui Gesù ama la sua Chiesa. *Quanto abbiamo pensato alla necessaria dimensione ecclesiale del nostro matrimonio?*

Da questo scaturiscono, fondamentalmente due effetti: il vincolo permanente e la grazia.

Il vincolo permanente è il segno dell’alleanza irrevocabile di Gesù da cui scaturisce l’indissolubilità del matrimonio. La grazia è la perenne presenza dello Spirito Santo che configura gli sposi a Gesù e li rende capaci di amarsi con il suo amore. La grazia opera nella natura che trova, non la supera né la esclude, è data alla relazione, agisce ugualmente nella coppia anche se uno dei due è più ferito, più povero, più lontano.

Il matrimonio ha nell’Eucarestia la sua stessa fonte, in essa i coniugi trovano *“la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale”* (FC 57).

La partecipazione alla liturgia ha quindi il suo prolungamento nella vita degli sposi. Qualsiasi gesto di donazione reciproca, dalla tenerezza, al fare l’amore, all’offrirsi il caffè, al preparare da mangiare, ogni gesto di reciprocità è liturgia, è una celebrazione della Pasqua di Gesù; noi sposi esprimiamo il donarsi di Gesù per amore e per noi la fonte di questo amore non è più soltanto una forza umana (*“ne ho voglia”, “me la sento”, “non me la sento”*), ma è la forza dello Spirito Santo che da pienezza alla nostra relazione, al nostro amore. Nel matrimonio non c’è spazzatura, non c’è realtà che non sia santa e santificante. «In virtù dell’accadimento pasquale e dei doni sacramentali, la tenerezza uomo-donna

non è emarginata o messa da parte, ma assunta all'interno della tenerezza nuziale del Cristo-Sposo e della Chiesa-Sposa, divenendo sorgente di tenerezza sempre nuova per l'edificazione della comunità familiare e dell'intera famiglia umana. La tenerezza nuziale, se in primo luogo si pone come avvenimento che accade tra un uomo e una donna, è immediatamente indirizzata a diffondersi come grazia di ordine trinitario in tutta la società» (Carlo Rocchetta, *Teologia della Famiglia*, pag. 513).

Un'ulteriore conferma la troviamo in *Amoris Lætitia* al n. 73: «Il sacramento non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso “viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri”. Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo spozalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo “nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello”. Benché “l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa” sia una “analogia imperfetta”, essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali».

*Avete coscienza che gli sposi sono l'uno per l'altro presenza di Dio e l'uno per l'altro mezzo di santificazione? E che amare non è stare bene con l'altro è volere il bene dell'altro, che consiste nell'aiutare il proprio coniuge a realizzare quel progetto di amore che Dio ha pensato per lei e per lui sin dall'eternità? Come vivete insieme questa dinamica dell'amore?*

## ANNUNZIARE E TESTIMONIARE L'AMORE

*Iniziamo questo incontro pregando il salmo 127:*

*Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.  
La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.  
Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!  
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!  
Pace su Israele!*

Per parlare di annuncio e testimonianza dobbiamo intanto partire dalla nostra vocazione.

La vocazione è la risposta ad una chiamata che comincia con una risposta: "Eccomi, credo".

Nella Bibbia troviamo diversi esempi di chiamata una fra tante, *La scelta dei dodici*, Mc 1,16-20; Gesù chiama i suoi a seguirlo e questi lasciano tutto per il loro Maestro. "La chiamata di Dio è una cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede. In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte. Tale chiamata è continua: Dio chiama sempre! Ma ci sono momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che si scolpiscono come sulla pietra nella nostra anima e che non

dimentichiamo più “(Doroteo di Gaza, Insegnamenti vari 5,60).

Per secoli la Chiesa ha considerato la “vocazione” in termini esclusivi di celibato e verginità.

La realtà matrimoniale, veniva tollerata quale ripiego alla debolezza umana della concupiscenza. È soltanto a partire dal *Concilio Vaticano II* che la Chiesa ha cominciato a dare al termine vocazione uno sviluppo più ampio, tanto da giungere alla pari dignità tra ministero ordinato e il ministero coniugale, privilegiando così il primato dell’essere sposi, rispetto a quello dell’essere genitori. Una novità meravigliosa che fa della coppia un segno e un riflesso dell’amore di Dio. Una chiamata vocazionale che per realizzarsi pienamente ha bisogno di una costante e significativa risposta durante tutto l’arco della nostra vita.

Ascoltiamo la voce di papa Francesco nell’*Amoris* nn. 72-74:

Il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché «la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l’uno per l’altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi». Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l’amore coniugale come segno imperfetto dell’amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev’essere frutto di un discernimento vocazionale (...).

Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l’aiuto della grazia del sacramento (...). Il sacramento non è una “cosa” o una “forza”, perché in realtà Cristo stesso «viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente,



di portare gli uni i pesi degli altri». Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi. Unendosi in una sola carne rappresentano lo sposalizio del Figlio di Dio con la natura umana. Per questo «nelle gioie del loro amore e della loro vita familiare egli concede loro, fin da quaggiù, una pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello». Benché «l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «analogia imperfetta», essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali (...)

L'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia. È il «mistero nuziale». Il valore dell'unione dei corpi è espresso nelle parole del consenso, dove i coniugi si sono accolti e si sono donati reciprocamente per condividere tutta la vita. Queste parole conferiscono un significato alla sessualità, liberandola da qualsiasi ambiguità. Tuttavia, in realtà, tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre invocare lo Spirito Santo che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione.

Lo stupore di questa scoperta può essere espressa bene da questa canzone degli Stadio (*che potete ascoltare da You Tube*):

*Sorprendimi  
con baci che non conosco ogni notte*

*stupiscimi ...*

*e se alle volte poi cado ti prego*

*sorreggimi, aiutami*

*a capire le cose del mondo*

*e parlami, di più di te, io mi do a te*

*completamente ...*

*Adesso andiamo nel vento e riapriamo le ali*

*c'è un volo molto speciale non torna domani*

*respiro nel tuo respiro e ti tengo le mani*

*qui non ci vede nessuno siamo troppo vicini*

*e troppo veri ...*

*Sorprendimi ...*

*e con carezze proibite e dolcissime*

*amami ...*

*e se alle volte mi chiudo ti prego*

*capiscimi, altro non c'è*

*che la voglia di crescere insieme*

*ascoltami, io mi do a te e penso a te*

*continuamente ...*

*Adesso andiamo nel vento e riapriamo le ali*

*c'è un volo molto speciale non torna domani*

*respiro nel tuo respiro e ti tengo le mani*

*qui non ci prende nessuno siamo troppo vicini*

*e troppo veri ...*

*veri ...*

*Dai che torniamo nel vento e riapriamo le ali*

*c'è un volo molto speciale non torna domani*

*respiro nel tuo respiro e ti tengo le mani*

*qui non ci prende nessuno siamo troppo vicini*

*e troppo veri ...*

*Sorprendimi, sorprendimi, sorprendimi..*

Come sposi, allora, siamo chiamati per tutta la vita a riflettere sul senso e sul significato del nostro essere insieme. Una ricerca

continua di motivazioni importanti e sempre nuove, capaci di apportare linfa sempre viva al nostro rapporto così da poterlo fecondare, rinnovare e rigenerare. Un lavoro non certo semplice ma necessario in cui si intersecano momenti di fatica, di gioia, di dolore, di perdono attraverso cui si realizza una forte esperienza di unità, di sintonia e di responsabilità dell'uno verso l'altro perché si è consapevoli di camminare e di costruire qualcosa insieme. Nella coppia un elemento significativo è la fecondità fisica, ma altrettanto significativa è la fecondità generazionale, che è l'assunzione responsabile di un compito educativo che antepone l'essere all'avere. Quindi "alla luce della parabola del seminatore il nostro compito è di cooperare nella semina: il resto è opera di Dio. Non bisogna nemmeno dimenticare che la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione, ma gli sposi apprezzano che i Pastori offrano loro motivazioni per una coraggiosa scommessa su un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada" (*Amoris Lætitia* n. 200).

Come coppie cristiane siamo chiamati a donare alle giovani generazioni l'immagine di uomini e donne che si amano e che insieme trasmettono fiducia, ottimismo speranza di vita nonostante le difficoltà e gli ostacoli che la vita ogni giorno ci pone dinanzi.

Come gruppo dobbiamo quindi realizzare quanto dice papa Francesco *Amoris Lætitia* n. 229: Le parrocchie, i movimenti, le scuole e altre istituzioni della Chiesa possono svolgere diverse mediazioni per curare e ravvivare le famiglie. Per esempio, tramite strumenti come: riunioni di coppie vicine o amiche, ritiri brevi per sposi, conferenze di specialisti su problematiche molto concrete della vita familiare, centri di consulenza matrimoniale, operatori missionari preparati per parlare con gli sposi sulle loro difficoltà e aspirazioni, consulenze su diverse situazioni familiari (dipendenze, infedeltà, violenza familiare), spazi di spiritualità, laboratori di formazione per genitori con figli problematici, assemblee familiari. ...

**Ora riflettiamo insieme:** Come abbiamo vissuto queste prospettive fondamentali nella nostra vita di singoli e di coppia? Come coppie inserite all'interno di un percorso formativo costante siamo testimoni autentici del Risorto per tutti, ma a partire dai nostri figli? Siamo capaci come gruppo coppie di offrire un valido sostegno educativo ai nostri gruppi parrocchiali di appartenenza e favorirne la costituzione di nuovi?

## L'AMORE ... UN GIOCO O UN GIOGO?

*(L'incontro si presenta come uno sviluppo progressivo di varie considerazioni, alla conclusione di ognuna di esse si può discutere per vedere il livello di condivisione esistente nel gruppo)*

La relazione che c'è in una coppia è un'avventura d'amore che possiamo intendere come un gioco o come un giogo: come qualcosa che ha per me un aspetto ludico, di gioia o come qualcosa che mi appesantisce e mi schiaccia.

Parlare di gioco non deve ingannare e portarci a pensare a qualcosa di non serio, perché il gioco non è qualcosa da poco ... *"il gioco, fatto bene, ha le sue regole, i suoi allenamenti, le sue fatiche"*. Innanzitutto per "giocare" bene c'è bisogno di 2 giocatori ben distinti, quindi per avere una buona relazione di coppia bisogna innanzitutto avere piena coscienza di noi stessi come singole persone: chi sono io? Quali sono i miei sogni, i miei desideri, i miei talenti e come li metto a frutto ... rifletto su me stesso ... mi chiedo chi sono ... oppure vivo la vita del mio partner, mi annullo per far felice l'altro pensando di essere nel giusto oppure, peggio, pretendo che sia l'altro a darmi la felicità che non ho?

Per lasciare la relazione nella piacevolezza del gioco che mi allarga il cuore, prima ancora di amare l'altro bisogna amare sé stessi; né bisogna cadere nell'errore di confondere l'amore per se stessi con l'egoismo. Scrive Fromm in *"L'Arte d'amare"*: *"Egoismo e amore per sé stessi invece d'essere uguali, sono opposti. L'egoista non ama troppo sé stesso; ma troppo poco; in realtà odia sé stesso. Questa mancanza d'amore per sé lo lascia vuoto e frustrato"*. L'egoista non è capace nemmeno di amare sé stesso perché è tutto concentrato su di sé in maniera nevrotica e niente lo soddisfa; l'egoista fa della propria vita una prigione. Chi ama sé stesso, al contrario dell'egoista, è una persona che *"non affonda nel suo ego, ma lo fa diventare*

*un fiume di vita che scorre serenamente nella vita di chi lo circonda contagiando vita e vitalità”.*

Troviamo la conferma di ciò nel Siracide 14,3-4: *Chi è cattivo con se stesso con chi si mostrerà buono?... Nessuno è peggiore di chi tormenta se stesso.*

Questo perché l'Amore, di per sé, è diffusivo: se io amo me stesso in una maniera sana, allora naturalmente amo l'altro, divento empatico e non vedo l'altro attraverso le mie convinzioni, o come colui che deve soddisfare i miei bisogni, ma riconosco la sua diversità, la sua bellezza nell'essere diverso da me e riesco a fare comunione nella diversità. *“Annullare la differenza, la polarità, è annullare la coppia. Dire «siamo proprio uguali» è cedere al rischio della fusione e della confusione (...) Abbracciare la diversità è l'occasione per essere coppie ricche, creative e complementari”* (R. Cheaib). Pensare di essere fatti l'uno per l'altro, puntare alla fusione è un'illusione, che porta alla morte della coppia, perché ognuno di noi è unico e irripetibile, non la metà di un altro, per relazionarsi c'è bisogno di due persone intere, complete, che hanno una stabilità personale, non di due persone che cercano un'altra per essere felici o che pensano che l'altro sia in dovere di farmi felice: l'unione di due sofferenze non è la felicità, ma la sofferenza al quadrato! E se io non so condurre il gioco della vita già da solo, non posso pretendere di giocare con un altro o che un altro giochi al mio posto. Solo nella relazione con un "altro", diverso da me io scopro e riscopro la mia identità e quella del partner. L'altro è colui che mi aiuta, proprio perché diverso da me, a vedere chi sono io e dall'unione di due diversità che si arricchiscono a vicenda nasce la coppia, che è generata da entrambi, da due individui singoli, che hanno piena coscienza di sé stessi e non da due entità confuse e fuse. La relazione di coppia è come una danza: quando due ballerini danzano insieme, la nostra attenzione non è più richiamata dai singoli passi di ognuno di loro, ma dalla coreografia, dall'insieme dei movimenti che trascende i singoli per diventare un unico dinamismo in cui, comunque, ognuno conserva la propria unicità.

*(Hai quell'autonomia nella coppia che fa emergere il tuo valore?)*

L'altro grande errore che fa scivolare la relazione di coppia da gioco nel giogo: è pensare di trasformare l'altro a mia immagine e somiglianza, a pretendere che sia come io l'ho pensato e immaginato.

Invece bisogna valorizzare l'altro nella coscienza che mi è stato affidato e io ne sono responsabile, ma non per soffocarlo o ridurlo alle mie categorie mentali, ma per renderlo a sua volta *"responsabile"*, cioè capace e abile a rispondere cioè a *cor-rispondere*, ovvero dare una risposta d'amore che sgorgi dal cuore ... amare è innaffiare con cura il fiore che mi è stato affidato per farlo crescere. Scrive Papa Francesco nell'*Amoris Lætitia* n. 221: «La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere e aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale». Se amiamo una persona dobbiamo aiutarla, secondo Jean Vanier, «a trovare il proprio spazio e nello stesso tempo rispettare questo spazio. Amare non è dare la mano a qualcuno quando si cammina per la strada, non è accarezzare. È aiutare la persona a diventare più libera, a essere se stessa, a scoprire la propria bellezza, a scoprire che è una fonte di vita». L'amore coniugale non solo è gioia perché l'altro è amabile, è bello ai miei occhi, ma è anche impegno per rendere amabile l'altro, per renderlo sempre più se stesso.

In conclusione, *gioco il mio ruolo nella coppia e mi impegno affinché l'altro giochi il suo così la relazione di coppia non diventerà per ognuno dei due un giogo.*

L'eccessivo amore, non è vero amore, ma una rete soffocante intrecciata da un egoista: in genere chi pensa di annullare sé stesso per dedicarsi completamente all'altro non fa che ricordargli continuamente questa sua dedizione. Fromm chiama questa attitudine *"altruismo nevrotico"*: "nel suo egocentrismo, l'egocentrico

proietta nella propria coscienza l'illusione di vivere solamente per gli altri proprio per meritare – in primis ai propri occhi- il diritto di concentrarsi su di sé e richiamare tutti gli altri, ricattandoli, alla gratitudine verso il suo mirabile altruismo” (R. Cheiab). Quando si dona troppo, e si dona senza criterio e discernimento, “si può uccidere dando; si crede di amare e si crea, di fatto, uno stato di dipendenza che porta alla frustrazione e all'odio, o si mette in gioco tutto un mondo di sessualità o di gelosia che l'altro non sa gestire. Il solo vero dono è la rivelazione all'altro delle sue qualità positive, che gli danno fiducia in se stesso, e che gli provano che è capace di fare qualcosa di bello” (J. Vanier).

Per creare una vera relazione di coppia c'è bisogno di due “solitudini”, come ci ricorda Nouwen: *Senza la solitudine del cuore l'intimità dell'amicizia, del matrimonio e della vita comunitaria non può essere creativa. Senza la solitudine del cuore, nei nostri rapporti con gli altri noi saremo poveri ed avidi, viscidì e soffocanti, dipendenti e sentimentali, sfruttatori e parassiti, perché senza la solitudine di cuore non potremo percepire gli altri come diversi da noi stessi ma solo come persone da usare per il soddisfacimento dei nostri bisogni personali, spesso celati. Il mistero dell'amore consiste nel fatto che esso protegge e rispetta la «solitarietà» dell'altro, creando lo spazio libero in cui egli può convertire l'isolamento in una solitudine da spartire. In quella solitudine ci si rafforza a vicenda per mezzo di un mutuo rispetto, di una considerazione sollecitata delle rispettive individualità, di una lontananza rispondente alle reciproche intimità e di una comprensione riverente della sacralità del cuore umano. In tale solitudine ci si infonde l'un l'altro il coraggio necessario per scendere nel silenzio dell'intimo dove si scoprirà la voce di Dio che chiama ad una nuova comunione, al di là dei confini dell'umana socievolezza familiare. In tale solitudine si acquista pian piano coscienza della presenza di Colui che stringe in un abbraccio unico amici ed amanti, ed offre la libertà di amarsi l'un l'altro, perché «egli ci ha amati per primo».*



Se i due partner sono ben consapevoli della loro diversità, se sanno amare se stessi e amare l'altro in maniera gratuita, allora verrà loro naturale aprirsi al mondo e all'amore donato. La natura dell'amore è essere diffusivo, allora non solo mi proietterò verso il mio partner rispettandolo nella sua alterità e aiutandolo a crescere, ma la coppia sentirà l'esigenza di proiettare questo amore al di fuori della cerchia ristretta della coppia stessa e della famiglia. Solo se abbiamo coscienza di ciò, allora sarà naturale essere una coppia aperta a spendersi per gli altri. Uno dei maggiori rischi per una coppia è infatti chiudersi in un egoismo a due che porta solo alla morte della coppia stessa. *“La coppia deve essere aperta: l'amore in una coppia è come l'acqua della sorgente: o scorre e allora da essa nasce un ruscello limpido, fresco e fonte di vita; o rimane ferma, allora rimane una putrida palude”* (R. Taddei) .

L'amore vero, oblativo, che dà senza aspettarsi nulla in cambio, è vita, gioia, luce, e come tale è diffusivo, irrefrenabile, contagioso. *“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Matteo 5,14-16). Illuminante è a tal proposito Erich Fromm: ***L'amore non è soltanto una relazione con una particolare persona: è un'attitudine, un orientamento di carattere che determina i rapporti di una persona col mondo, non verso un «oggetto» d'amore. Se una persona ama solo un'altra persona ed è indifferente nei confronti dei suoi simili, il suo non è amore, ma un attaccamento simbiotico, o un egotismo portato all'eccesso. Eppure la maggior parte della gente crede che l'amore sia costituito dall'oggetto, non dalla facoltà d'amare. Infatti, essi credono perfino che sia prova della intensità del loro amore il fatto di non amare nessuno tranne la persona «amata». Questo è un errore. Poiché non si vede che l'amore è un'attività, un potere dell'anima, si ritiene che basti trovare l'oggetto necessario e che, dopo ciò, tutto vada da sé. Questa teoria***

*può essere paragonata a quella dell'uomo che vuole dipingere ma che, anziché imparare l'arte, sostiene che deve solo aspettare l'oggetto adatto, e che dipingerà meravigliosamente non appena lo avrà trovato. **Se amassi veramente una persona, amerei il mondo, amerei la vita. Se posso dire a un altro «ti amo», devo essere in grado di dire «amo tutti in te, amo il mondo attraverso te, amo in te anche me stesso».***

Così anche dal punto di vista della psicoanalisi possiamo dire: *“È nell'amore verso l'altro che trascende se stessi che un essere umano si eleva verso la perfezione, la felicità e la gloria dell'amore e così entra nel mistero della vita intima della Trinità. (E. Cousins).”* Tutto nella relazione di coppia parla della Trinità:

- *come nella Trinità ogni persona ha la sua identità, così nella coppia ognuno ha il suo volto, il suo carattere, la sua storia.*

- *come nella Trinità il Padre esce verso il Figlio, il Figlio esce da sé per andare verso il Padre e il loro incontrarsi è lo Spirito Santo Amore, così nella coppia c'è uno scambio intimo e reciproco che dà vita ad una nuova relazionalità trinitaria di Vita e Amore” (R. Taddei).*

Nel corso della sua esistenza la coppia-famiglia allora è chiamata a concretizzare nella propria vita questa sua “essenza”, è chiamata a diventare una comunità di vita e d'amore, ad immagine della Trinità ed essere così la “buona notizia” per il mondo.

Dunque, solo nel rispetto della propria e altrui identità si costruisce un'autentica relazione di coppia che mi fa vivere il gioco e non il giogo dell'amore e mi riporta nel grembo della Trinità, in un dinamismo tra me, lo/a sposo/a, la comunità e Dio, un dinamismo d'Amore, in cui do e ricevo gratuitamente.

---

# ORIENTAMENTI

---



Destinatari di questi orientamenti sono i presbiteri e le coppie che li collaborano nella pastorale della famiglia. Non intendono stabilire un quadro normativo, quasi a sostituire un codice di norme con un altro più aggiornato, né proporre nuove teorie sul matrimonio. Si prefiggono lo scopo di offrire dei criteri per il discernimento nell'accompagnamento delle coppie che si rivolgono ai pastori per un dialogo finalizzato a verificare la propria condizione di vita alla luce del Vangelo.

## 1. CRITERI PER IL DISCERNIMENTO

Per il discernimento pastorale a cui invita l'esortazione post-sinodale si devono seguire due ordini di criteri: la distinzione delle diverse tipologie delle situazioni dette irregolari; le circostanze che condizionano le singole situazioni [cf. AL 242.298-305].

Circostanze  
Condizionamenti

Sviluppando quanto era già affermato da san Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio* 84, il Sinodo straordinario del 2014 e quello ordinario del 2015 evidenziano la necessità di considerare i vari casi; AL fa propria questa esigenza pastorale legandola alla tradizione di discernimento pastorale della Chiesa. La stessa AL al n° 298 esemplifica alcune delle situazioni che si possono configurare:

- “una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe”

Tipologia delle  
situazioni

- “C’è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell’educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido». [Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 186]”
- “Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari”.

Altri casi potrebbero, ovviamente presentarsi, come per es. un matrimonio fallito a causa di mancanza di consapevolezza della realtà sacramentale con conseguente incapacità a gestire le difficoltà che inevitabilmente insorgono nel corso della vita coniugale, talvolta si tratta di una immaturità umana e non di fede. In qualche caso si incontrano coniugi risposati civilmente dopo un divorzio che pur avendo contratto la prima unione con il rito religioso, solo dopo la seconda unione hanno intrapreso un autentico cammino di fede e diventano consapevoli della loro situazione.

Validità  
del matrimonio  
Misericordia

In ogni caso valgono i due criteri che vengono suggeriti in *AL*: *valutare* se ricorrono le condizioni per avviare un processo per appurare la validità del matrimonio; *non dissociare* verità e misericordia: “Dev’essere chiaro che questo non è l’ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento

dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente», [Relatio Synodi 2014, 26]. con uno sguardo che discerna bene le situazioni. [Cfr *ibid.*, 45] Sappiamo che non esistono «semplici ricette [Benedetto XVI, *Discorso al VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, Milano (2 giugno 2012), risposta 5: *Insegnamenti VIII*, 1 (2012), 691]» (AL 298).

Il Papa recepisce ed esplicita la preoccupazione di chi pensa che questo atteggiamento pastorale si allontani dalla tradizione e perciò spiega che

Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette “irregolari”, c’è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» [Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 33: *AAS* 74 (1982), 121] o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» [*Relationalis* 2015, 51]. Già san Tommaso d’Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia

Condizionamenti  
Circostanze  
attenuanti

e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù, [Cfr *Summa Theologiae* I-II, q. 65, a. 3, ad 2; *De malo*, q. 2, a. 2] in modo che anche possedendo tutte le virtù morali infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù» [*Ibid.*, ad 3. ] (301)

CCC 1735

Altro criterio fondamentale è dunque l'attenta considerazione dei condizionamenti e delle circostanze. A proposito di queste ultime precisa che:

Riguardo a questi condizionamenti il *Catechismo della Chiesa Cattolica* si esprime in maniera decisiva: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» [CCC 1735]. In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'im maturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali [CCC 2352; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Iura et bona* sull'eutanasia (5 maggio 1980), II: AAS 72 (1980), 546. Giovanni Paolo II, criticando la categoria della "opzione fondamentale", riconosceva che «senza dubbio si possono dare situazioni molto complesse e oscure sotto l'aspetto psicologico, che in influiscono sulla imputabilità soggettiva del peccatore» (Esort. ap. *Reconciliatio et paenitentia* [2 dicembre 1984], 17: AAS 77 [1985], 223)]. Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un

CCC 2352



giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta [Cfr Pontificio Consiglio per i testi legislativi, *Dichiarazione sull'ammissibilità alla Comunione dei divorziati risposati* (24 giugno 2000), 2]. Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: «In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi» [*Relatio finalis* 2015, 85] (302)

Le circostanze nella tradizione morale scolastica rivestono un ruolo determinante nella considerazione della posizione dei singoli credenti da parte dei pastori, che non va mai disgiunta però dal ruolo della coscienza del singolo fedele.

Coscienza  
e norma

Nelle diverse situazioni che si presentano si potrebbe verificare un conflitto tra la coscienza della persona e la norma oggettiva. AL ricorda, secondo la tradizione morale cattolica, che «non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante» e che «un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta», e quindi «anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi». Inoltre è chiaramente riaffermato che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37).

Non vi sono dunque automatismi, escludenti o includenti, ma attraverso il discernimento pastorale si devono valutare quei casi in cui si può intraprendere un percorso che porti alla piena integrazione nella comunità fino alla riammissione all'eucaristia. Bisogna avviare un processo che abbia come suo esito la consapevolezza della fede e la piena comunione ecclesiale.

## 2. LE VIE DELL'INTEGRAZIONE

### 2.1. La *via discretionis*

Dialogo  
pastorale

Il dialogo pastorale, che può nascere occasionalmente o può essere in qualche modo procurato, è il passo preliminare per verificare la disponibilità della coppia *interessata* a intraprendere un percorso di discernimento della propria situazione. È opportuno esplicitare ciò che fino a questo momento è stato dato per scontato: la differenza tra discernimento pastorale e discernimento personale. Il primo è il discernimento del pastore che ha il compito di fornire alle persone gli elementi utili per il proprio discernimento personale, finalizzato sempre a comprendere quale è il maggior bene per me "qui e ora". Il discernimento pastorale non significa dunque fornire soluzioni secondo ricette preconfezionate che non esistono (cf. Benedetto XVI). Compito del pastore è aiutare a prendere una decisione personale libera e consapevole. Se ciò vale in tutti i campi dell'esistenza, un valore particolarmente riveste nella vita coniugale perché è una decisione che coinvolge un'altra persona. È dunque un cammino da compiere in due, anche se inizialmente la domanda di un dialogo parte solitamente da un solo membro della coppia. La disponibilità a verificarsi come coppia e a intraprendere un

discernimento come coppia è già un segno positivo da valorizzare e da sollecitare. L'accompagnamento della coppia esige un atteggiamento di ascolto profondo e di paziente attesa che maturi il momento in cui proporre un itinerario di riscoperta della vocazione matrimoniale che risponda alla situazione particolare che si evidenzia. Nei tempi e nei modi che si individueranno anche la via sacramentale potrebbe essere presa in considerazione.

Particolare rilevanza assume l'aspetto psicologico, infatti se è vero che nel matrimonio è possibile il dono reciproco tra gli sposi, questo dono passa attraverso due aspetti fondamentali della vita mentale: il riconoscimento e l'empatia. Il riconoscimento avviene nel "qui ed ora", ma prevede l'accoglienza della storia autobiografica dell'altro comprensiva delle ferite che la vita ha potuto procurare nella struttura mentale dell'altro. Queste ferite non devono necessariamente impedire la realizzazione di una relazione di reciprocità che cresca durante l'arco del matrimonio, ma certamente diventano un elemento di rischio affinché questo accada fino al fallimento del patto coniugale.

È l'attitudine empatica verso il destinatario del dono che permette una intimità profonda. L'empatia, che non è una caratteristica statica della personalità, infatti, serve a cogliere la diversa lettura della realtà che ha l'altro, diversa dalla mia, ma giustificata dalla sua storia e dai suoi "modelli operativi interni". Essa, pertanto, ha la possibilità di supplire la difficoltà posta dalla diversità con cui viviamo le relazioni. Questa complessa esperienza psicologica è possibile se la coppia si apre al sociale, generando accoglienza verso ogni prossimo, soprattutto se fragile, che entra

La dimensione  
psicologica

nella dinamica relazionale dei coniugi (a cominciare dagli eventuali figli). Questo dato antropologico deve essere recepito nella individuazione dei percorsi da suggerire per giungere ad una integrazione nella vita comunitaria.

## 2.2. La *via caritatis*

Essere  
discepoli

Se attraverso il discernimento emerge un sincero desiderio di vivere la piena appartenenza alla comunità cristiana si possono proporre esperienze che facciano innanzi tutto riscoprire il senso del nostro essere cristiani, vale a dire essenzialmente l'essere *discepoli*. Nell'omelia di inizio pontificato, Benedetto XVI ricordava che il cristianesimo non è una "morale", ma un incontro personale con Gesù. Il primo passo da compiere è precisamente aiutare i battezzati a vivere questa relazione personale con Gesù, ad essere discepoli. Ogni comunità cristiana dovrebbe essere in grado di indicare quali momenti, quali esperienze concrete proporre per poter vivere la sequela (la formazione nella catechesi parrocchiale, un impegno nelle opere caritative della parrocchia o della diocesi, un impegno a favore di minori in difficoltà, ... esperienze che aprano alla vita ecclesiale e sociale).

## 3. La *via poenitentialis*

L'incontro con Gesù, se è autentico, cambia la vita. Si prende coscienza di ciò che non va e deve essere cambiato. È l'invito alla conversione che diventa concreto e si deve tradurre in fatti concreti. La vita cristiana in quanto tale è conversione e "vita di penitenza", nel senso che è risposta ad un appello a

seguire il Signore. Opere penitenziali sono perciò le azioni concrete che seguono la scelta di seguire Gesù perché in lui riconosciamo il messia, il salvatore. In ogni condizione di vita l'incontro con lui pone degli interrogativi a cui rispondere. L'interrogativo di fondo è già stato evocato: quale è il bene a cui sono chiamato? Quale è la volontà di Dio su di me in questo momento della mia vita?

Dalla risposta a queste domande scaturisce una decisione concreta, un agire di conseguenza che possiamo chiamare *via penitenziale*. Il cuore di ogni possibile itinerario penitenziale è la riconciliazione con Dio, con sé e con il prossimo. Un segno visibile della riconciliazione è il "perdono", nella sua dimensione spirituale e psicologica. Per questo in diocesi si proporranno itinerari concreti che aiuteranno a giungere a tale riconciliazione. Questi itinerari possono aver bisogno dell'intervento psicologico, che non può essere sufficiente senza una contemporanea inclusione in una comunità, che diventa sostegno e possibilità di discernimento, aiuto per la consapevolezza del limite e la sua accettazione. All'interno di una comunità viva e inclusiva è possibile, inoltre, l'incontro con Gesù, presente dove due o più si amano reciprocamente, che rende liberi perché "via, verità e vita".

Il perdono

Protagonista del processo di accompagnamento, discernimento e integrazione è la comunità cristiana che si rende presente agli sposi in difficoltà attraverso l'Arcivescovo, con l'ausilio della Commissione "*Amoris Lætitia*" da lui appositamente costituita, i parroci, alcune *coppie guida* che saranno individuate in diocesi.

Il Vescovo

Il ruolo dei presbiteri è di fondamentale importanza perché «ai Pastori compete non solo la promo-

I presbiteri

zione del matrimonio cristiano, ma anche “il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà”, per “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza”» (AL 293). Inoltre a loro spetta l’ascolto in foro interno sia sacramentale sia non sacramentale. In altri termini «i presbiteri hanno il compito di “accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”» (AL 300).

I laici      Anche i fedeli laici hanno una loro rilevanza nel processo di riconciliazione, come suggerisce *Amoris Lætitia*: «Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore» (AL 312). Questo impegno dei laici era già stato indicato da Giovanni Paolo II nella FC 5: «Per l’elaborazione di un autentico discernimento evangelico nelle varie situazioni e culture in cui l’uomo e la donna vivono il loro matrimonio e la loro vita familiare, gli sposi e i genitori cristiani possono e devono offrire un loro proprio e insostituibile contributo».

Le competenze      Ciò implica naturalmente una loro preparazione per questo compito così delicato e soprattutto la valorizzazione delle competenze presenti tra di loro, come sottolinea *Amoris Lætitia*:

«Le risposte alle consultazioni esprimono anche con insistenza la necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare con l’aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie,

con l'apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del *counseling*. I professionisti, specialmente coloro che hanno esperienza di accompagnamento, aiutano a incarnare le pro-poste pastorali nelle situazioni reali e nelle preoccupazioni concrete delle famiglie. "Itinerari e corsi di formazione destinati specificamente agli operatori pastorali potranno renderli idonei ad inserire lo stesso cammino di preparazione al matrimonio nella più ampia dinamica della vita ecclesiale". Una buona preparazione pastorale è importante "anche in vista delle particolari situazioni di emergenza determinate dai casi di violenza domestica e di abuso sessuale". Tutto ciò in nessun modo sminuisce, bensì integra il valore fondamentale della direzione spirituale, delle inestimabili risorse spirituali della Chiesa e della Riconciliazione sacramentale» (AL 204).

### **In concreto si propone:**

- a. per la *formazione*
  - del clero: dedicare gli incontri di aggiornamento dell'anno pastorale 2017/2018 all'approfondimento teorico/pratico del metodo del dialogo pastorale
  - dei fedeli laici: un itinerario specifico di formazione per le coppie-guida
- b. per la *via penitenziale*, saranno attuati tre possibili percorsi "diocesani"
  - itinerario di ricoperta della fede, mediante l'ascolto della Parola e la preghiera (in parrocchia)

- itinerario di “servizio”, per una apertura ecclesiale e sociale (in parrocchia o in diocesi)
  - itinerario di “perdono” (in diocesi)
- c. Il momento pubblico (nelle modalità da definire in maniera esatta, senza ledere la riservatezza e la dignità delle persone) sarà costituito da un momento diocesano di preghiera e da week-end dedicati (anche in questo caso nelle modalità opportune da stabilire con precisione).



## INDICE

Introduzione	p.	3
<i>Mons. Salvatore Pappalardo</i>		
SCHEDA INCONTRI	p.	5
Premessa	p.	7
Amare è una scelta	p.	9
Amare è... donare	p.	13
Il nostro amore quotidiano	p.	17
Eros e amore	p.	21
Relazione genitori-figli	p.	29
Il sacramento del matrimonio	p.	33
Annunziare e testimoniare l'amore	p.	37
L'amore ... un gioco o un giogo?	p.	43
ORIENTAMENTI	p.	49



Finito di stampare nel mese di ottobre 2017  
dalla Grafica Saturnia - Siracusa